

Album

LO SPILLO
**Andrea Cane e Mondadori,
tanto rumore per nulla**

Un mese fa, quando si seppe che Andrea Cane, editor di Mondadori, era stato licenziato dalla casa editrice, a sinistra scoppiò la cagnara: «È stato mandato via per motivi politici, al suo posto arriverà Sandro Bondi». La storia di Bondi è una balla colossale. E ieri, in un'intervista a «Repubblica», lo stesso Cane ha ammesso che la politica non c'entra nulla col suo licenziamento. «È solo una questione di potere interno». Come accade in tutte le aziende. Di destra e di sinistra.

SCOPERTE Un "pezzo" scritto prima dell'8 settembre e un saggio uscito a puntate su un giornale svizzero

Spunta lo Scerbanenco antifascista

Ritrovati gli scritti «politici» dell'autore italo-ucraino: un attacco ironico al Regime e all'Italia mussoliniana

Luigi Mascheroni

Perdare l'idea della prolificità di Giorgio Scerbanenco (1911-69) uno dei narratori più incredibili che il nostro '900 abbia conosciuto, bastano due dettagli. Il primo: la sua voce, su Wikipedia, alla fine della bibliografia, riporta questa nota: «Data la vastità dell'opera, questa sezione va considerata un lavoro *in fieri*». Il secondo: Luca Crovi e la figlia dello scrittore, Cecilia, stanno lavorando per Garzanti a una biografia da ben dieci anni perché continuano a spuntare inediti, romanzi perduti, racconti dimenticati, o nuovi pseudonimi dai quali dipendono libri sconosciuti...

Ora un altro tassello al puzzle bio-bibliografico lo aggiunge lo studioso Andrea Paganini che ha ritrovato gli articoli che lo scrittore italo-ucraino firmò (con lo pseudonimo Giorgio Giulivi) fra febbraio e giugno '45 sulla *Voce della Rezia* durante l'esilio in Svizzera, dove riparò dopo l'8 settembre '43 con molti altri intellettuali, incluso Montanelli. Usciti a cadenza settimanale, gli articoli compongono un saggio - *Patriam* che ora esce per la prima volta in volume da Aragno - che lo stesso autore definisce «semipolitico»: un'inedita analisi dell'apologia popolare italiana di fronte al fascismo e alla guerra. Come rileva Paganini, Scerbanenco, che fino ad allora aveva tenuto una posizione «a-politica», affronta per la prima volta di petto il tema del fascismo, raccontando che cosa fosse veramente il Regime, e come fossero gli italiani sotto il Regime: riflette sull'irragionevolezza della guerra, mette alla berlina la mescolanza del fascismo, ironizza sulla retorica del Ventennio, sottolineando (forse con un eccesso di semplificazione) il divario profondo tra il sentimento popolare italiano da una parte e la classe dirigente fascista dall'altra. Un «distacco» forse più vagheggiato che reale... Ma si sa con quale facilità dopo il 25 luglio, figuriamoci dopo l'8 settembre, un intero Paese pervenit'anni fieramente mussoliniano divenne all'improvviso ferocemente anti-fascista...

Però nel volume curato da Paganini, oltre al saggio "perduto" *Patriam* si trova un'altra perla: un articolo scritto da Scerbanenco, allora collaboratore del fascizzato *Corriere della sera*, pochi giorni prima dell'8 settembre, mai pubblicato e rimasto fino a oggi negli archivi di via Solferino. Un "pezzo" intitolato *Lingua morta* e animato da un'insolita - per l'autore - *vis* polemica contro il Regime (infatti fu censurato). Visi immagina una grottesca visita guidata al «cimitero delle parole morte», ossia delle espressioni - pompose, plateali, ridicole - introdotte dal Regime, e ripetute dagli italiani. Un pezzo meraviglioso. E per questo mai pubblicato. Fino a oggi.

l'inedito

Ecco l'articolo censurato dal «Corriere della sera» nel 1943

*Una surreale
passeggiata
nel cimitero
che conserva
le «parole
d'ordine»*

di Giorgio Scerbanenco

Accompagnati da un guardiano dallento passo e dalle grandi chiavi, entrammo nel cimitero delle parole morte. Un grande viale si apriva davanti a noi, cipressi altissimi lo fiancheggiavano, il sole al tramonto illuminava dolcemente i tumuli.

Al principio del viale si ergeva un maestoso monumento. Esso consisteva in un alto obelisco sul quale era inciso un numero. Domandammo informazioni al guardiano.

«È il monumento al Vibrante entusiasmo», disse laconicamente questi. «La cifra scritta sull'obelisco è il numero delle volte che i giornali hanno parlato di vibrante entusiasmo».

Il numero era davvero grande. Le prime cifre erano scritte sulla cima dell'obelisco, e le ultime finivano alla base. Una breve lapide diceva: «Qui giace il Vibrante entusiasmo - a sola sua gloria - come sulla tomba di Archimede il pigrone - non sia ricordata che una cifra - l'infinito numero delle volte - che lo si pronunziò».

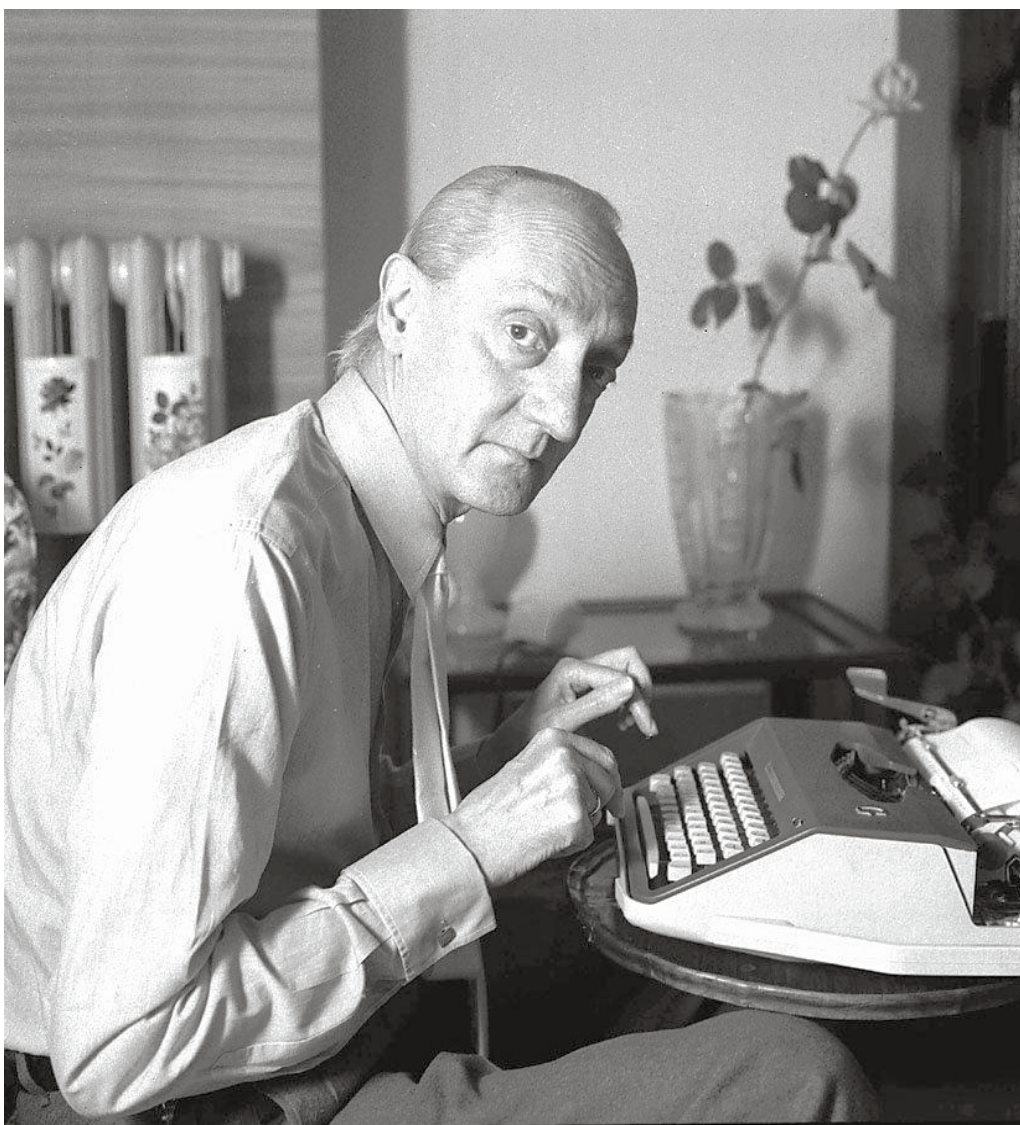
Pareva che il guardiano avesse fretta e noi distogliemmo lo sguardo dal maestoso obelisco per seguirlo. Egli ci condusse davanti a una imponente cappella. «Questa è una tomba di famiglia», ci disse. «Qui giacciono le parole composte. Legga questa targa, è quella del capostipite: Demoputosocialmassonico comunista».

«Sembra una specialità medicinale», rispondemmo con leggerezza.

Ma poi subito ci si ravvide e leggemmo le altre targhe. Viera il Demogiodopluto e il Giudoplutodemio, e un incredibile numero di parole tutte formate dai soliti quattro o cinque prefissi.

«Qualcuno viene a leggere queste lapidi per curarsi le balbuzie», disse il guardiano indifferente, e lo seguimmo perché egli già usciva. Percorso un pezzo di viale entrammo in un vasto prato seminato di piccole tombe bianche, quasi tutte uguali.

«Questo è il campo dedicato alle frasi storiche», disse il nostro Virgilio. «Legga, legga questa: In primavera viene il bello. Oppure quest'altra: Angolini da ripulire. Se la ricorda lei, Angolini da ripulire?»


FRA DRAMMA E IRONIA

Giorgio Scerbanenco in una fotografia degli anni Sessanta. Lo scrittore nacque a Kiev il 28 luglio 1911 da padre ucraino e madre italiana e morì a Milano (dove si era trasferito dell'età di sedici anni) il 27 ottobre 1969

verso il cielo disegnando il pronome Voi.

«Quello è un caso curioso», disse il nostro vecchietto. «Io lo chiamo il morto che parla. Perché, vede, qualcuno ha preso gusto a trattare la gente con quel voi allontante e continua ad usarlo, così ha l'impressione di essere più in alto di colui al quale parla. Altri dicono che adesso sono liberi di parlare col voi o col zoi, come meglio credono, senza capire che prima che il voi abbia perduto quell'antipatico colore di grida prefettizia ne deve passare del tempo, e solo allora potranno adoperarlo senza far pensare cose piuttosto dubbie».

ITALIANISMI

Le «cialdine»? Erano quelle cose contro il mal di testa, i cachets

sul loro conto.

Continuammo nel nostro giro. Il sole era quasi al tramonto quando giungemmo nel campo degli ismi e visitammo le tombe del pietismo, dell'assenteismo, del rinunciatarismo e di altri consimili vocaboli.

«Le cose più importanti le avete, - ci disse l'impaziente guardiano. «Ci sono poi un sacco di tombe varie, ma non vale la pena di vederle».

Noi prima di uscire, invece, ci fermammo davanti a una piccola e modesta cappella, vicina al monumento al Vibrante entusiasmo. Sul frontone era scritto: Solo Dio potrà piegarci, le cose o la volontà degli uomini mai.

«Questa è giusta», disse il guardiano. «Deve essere stato proprio Dio».

«Davvero».

Finalmente il pover'uomo ebbero soddisfazione di vederci uscire. Ma sulla soglia ci fermò timidamente. «Senta», ci disse. «Se le capitasse di trovarmi un posto per lavorare, si ricordi di me. Sa, qui, non mi piace troppo», continuò, indicando con un ampio gesto del braccio il cimitero delle parole. «Le ho sentite tante volte quando erano vive, e adesso vederle davanti anche da morte... Un lavoro qualunque, sa, tanto per campare».

Poveretto, per questo era così nervoso.

Qui (non) riposa in pace la «lingua morta» del Duce

Pubblichiamo l'articolo «Lingua morta» che Giorgio Scerbanenco scrisse per il Corriere della sera pochi giorni prima dell'8 settembre '43 ma che non fu pubblicato, forse perché incappato nella censura interna. È un testo ironicamente antifascista che fa il

verso al linguaggio pomposo del regime. L'articolo, inedito, è ora pubblicato in Patriam. Riflessioni e confessioni sull'Italia (Aragno, pagg. 80, euro 10, a cura di Andrea Paganini), un saggio scritto durante l'esilio in Svizzera, in libreria dal 20 ottobre.

«Altro che».

«E anche questa, se la ricorderà certamente: Non fasciarsi la testa prima di essersela rotta».

«Sicuro».

«E questa: Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi. - Così il mentore ci indicava tomba per tomba, in quel tepido pomeriggio settembrino. - Anche questa è importante -», ci disse, fermandosi vicino a un tumulo.

«Leggemmo. Non vi era scritta che questa frase: Intelligenza del popolo».

«Vede», ci disse il guardiano.

«Questa frase era usata con parsimonia, ma era di sicuro effetto. Quando si stava per chiedere l'impossibile, quando si voleva rimediare a un errore marchiano, allora veniva fuori la frase: Il popolo è

troppo intelligente per non capire che... eccetera. Oppure: l'intelligenza del nostro popolo è troppo grande per... e così via. L'effetto era garantito, almeno per un po' di tempo, perché tutti tornavano a casa con la patente di intelligenti. [...]

Uscimmo dal recinto delle frasi storiche, dopo aver data un'occhiata addolorata alla lapide della trista Linea del bagnasciuga, e seguendo il nervoso vecchietto entrammo in un altro campo.

«Qui c'è un po' di tutto», disse il guardiano. «Abbiamo le parole

obbligatorie come cialdina...».

«Che cos'è?» - lo interrompemmo, mentre si rileggeva sulla lapide la misteriosa parola.

«Masa, quelle cose che si pigliano per il mal di testa, i cachets».

«Ah, già, quelle che i medici, i quali se ne intendono, chiamano capsule».

«Beh, li chiamiamo un po' come vuole, io cialdine non li chiamo di sicuro. Poi abbiamo girella, invece che roulette, e ma questo è morto subito appena nato, di porto invece di sport».

«Vitaiole», leggemmo camminando per il campo. «Tabarino, Ferribotto...».

Ma poi il nostro sguardo cadde su qualche cosa di grandioso che si ergeva in fondo. Presto comprendemmo che cos'era: enormi blocchi di marmo di drizzavano

POPULISMO

«Intelligenza del popolo»: la patente d'intelligente rendeva tutti quanti felici